



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Martedì 3 Marzo 2020

Siani: «Una legge per l'infanzia lo Stato sia subito presente»

LO SCENARIO

Raffaele Perrotta

L'istruzione, la scuola e il sostegno attivo dello Stato attraverso misure concrete di supporto alle famiglie: Paolo Siani, deputato del Pd, pediatra e fratello del giornalista del Mattino ucciso dalla camorra nel 1985, ha concentrato su questi temi la sua attenzione partecipando ieri mattina alla conversazione organizzata dal Mattino sulla panchina di Villa Parnaso, a Torre Annunziata. Una lunga discussione che ha coinvolto anche il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, il primo degli appuntamenti che si terranno in uno dei luoghi simbolo della città torrese, recuperato dopo decenni di incuria ed abbandono. Inevitabile ragionare sulle cause e sulle ripercussioni della tragica sparatoria di domenica notte a Napoli: «Quello che è accaduto - ha esordito Siani - è un fatto triste, sia per la famiglia di quel giovane, sia per il militare dell'Arma. Bisogna investire sulla scuola altrimenti ci ritroveremo a raccontare e commentare ancora altre volte episodi simili» ha detto il medico napoletano, che a dicembre a Torre Annunziata ha

ritirato la cittadinanza onoraria in memoria del fratello, a distanza di oltre 34 anni dal suo omicidio. «L'ultimo rapporto della Dia - ha continuato Paolo Siani - ci presenta un dato la cui lettura è comunque drammatica: a fronte di un declino della camorra aumentano i crimini commessi dai minori». Giovanissimi che, secondo il deputato dem, «per lo Stato sono i più facili da riconquistare. Da un lato bisogna offrirgli un'alternativa, dall'altro fare leva sulle mamme, le uniche che possono realmente salvare i loro figli». Di qui la sua proposta di legge che viaggia nella direzione

ne opposta alla revoca della patria potestà: «Dobbiamo fare - ha detto - come altri Paesi europei,

la Francia tra gli ultimi che stanno mettendo in campo questa misura. Occorre offrire alle famiglie l'ausilio di un'assistente sociale, una puericultrice che vada in ogni singola casa già una settimana dopo la nascita del neonato, indipendentemente dalla situazione economica che vive la famiglia, e che sia di aiuto fattivo ai neo genitori. Dalle cose che ci possono sembrare più semplici e scontate come il momento dell'allattamento e dello svezzamento. In questo modo facciamo

capire alle mamme e ai papà che lo Stato si prende cura dei loro figli. È un investimento economico importante, ma se oggi siamo disposti a chiedere all'Unione Europea lo sfioramento del patto di stabilità per fronteggiare il coronavirus, penso si possa fare lo stesso per un virus ben più grave: la camorra».

LA SICUREZZA

Non resta a guardare, Paolo Siani, le mille contraddizioni che ancora avvelenano il tessuto sociale napoletano e perciò illustra un'altra sua proposta legislativa, a tutela dei medici e del persona-

le sanitario, vittime, anche nell'ultimo caso di cronaca, di violente aggressioni e rappresaglie. «Facciamo una legge - nota il deputato - per dire che non si picchiano i medici. Ne abbiamo fatta un'altra per dire che non si picchiano e uccidono le donne. Dovrebbero essere cose scontate. Nel primo caso bisognerebbe proteggere meglio i presidi sanitari con le forze di polizia, solo così passerebbe questa tendenza degli ultimi tempi». Ma rispetto a chi invoca l'esercito contro questi fenomeni di ritorsione - non solo la distruzione del pronto soccorso ma anche i colpi d'ar-

ma da fuoco alla caserma Pastrengo dei carabinieri - Paolo Siani risponde a distanza: «Quello che è successo dopo la morte del giovane è indubbiamente un attacco allo Stato, ma mi chiedo cosa avrebbe dovuto fare il papà di Annalisa Durante, la giovane

vittima innocente di Forcella? Una strage? Così non è stato, ha aperto una biblioteca, ha creduto nel potere della cultura. Quindi bisogna domandarsi cosa non è stato dato a questi ragazzi, cosa è mancato loro. Io penso la scuola e gli insegnanti». Infine, un ultimo pensiero per il fratello Giancarlo, ucciso per il lavoro che faceva, per quegli articoli dove ricostruiva pezzo dopo pezzo le vicende criminali delle famiglie di camorra, soprattutto nella città torrese, dove il clan del boss Valentino Gionta spadroneggiava con il contrabbando e il racket. «Quel suo modo di fare giornalismo è stato rivalutato. Dopo la sua morte, riprendendo i suoi articoli, si è potuto ricostruire l'intreccio camorristico, attraverso i piccoli tasselli che scriveva giorno dopo giorno. L'evento tragico dell'omicidio di mio fratello - ha detto Paolo Siani - ha acceso i riflettori sui giornalisti, facendo capire che dovevano essere protetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DEPUTATO FRATELLO
DEL CRONISTA UCCISO:
«I CLAN DECLINANO
MA AUMENTANO
I CRIMINI COMMESSI
DAI GIOVANISSIMI»**

**«DOBBIAMO FAR LEVA
SULLE MADRI: IN CASA
FIN DALLA NASCITA
OPERATORI SOCIALI
OCCORRE INVESTIRE
SU SCUOLA E CULTURA»**

PANCHINA
SIANI

Le iniziative del Mattino

«Lotta alla camorra giusto togliere i figli alle famiglie indegne»

Il procuratore antimafia Cafiero de Raho: «Il carabiniere? Valuterà il magistrato la repressione funziona ma non basta ma se c'è un reato è obbligato ad agire»

L'ANALISI

Dario Sautto

«Un carabiniere ha l'obbligo di intervenire perché è sempre in servizio. Se si trova davanti a un fatto di reato e non interviene, va incontro a una sorta di concorso nel reato. Lo prevede il Codice: non impedire un evento equivale a cagionarlo». Federico Cafiero de Raho è il Procuratore nazionale antimafia: ieri mattina ha risposto alle domande del direttore del Mattino, Federico Monga, nella prima di una serie di interviste sulla panchina dedicata a Giancarlo Siani e alla libertà di stampa installata a Torre Annunziata, nei giardini di Villa Parnaso. Inevitabile commentare la tragedia avvenuta la notte tra sabato e domenica nel cuore di Napoli, con un giovane carabiniere in licenza che ha sparato contro il babyrapinatore che gli

aveva puntato una pistola alla tempia per portargli via l'orologio. «La magistratura verificherà se ci siano state responsabilità o meno da parte del carabiniere, ma è evidente – spiega il procuratore – che ci troviamo davanti ad una persona che deve necessariamente difendersi e allo stesso tempo affermare il diritto. Lì il carabiniere si trova in doppia veste, di vittima di reato e di tutore della legge, con un ruolo di fronte al quale non può abdicare. Non usare la pistola in quel momento, di fronte a chi gliela punta contro, è come dire “lo Stato non agisce, continuate con le rapine”. Si vedrà se ci siano i presupposti per la scriminante, ma il carabiniere si è trovato in una situazione molto difficile». Tra il ricordo dell'omicidio di Giancarlo Siani che fu «una giornata ter-

ribile per tutti» e l'analisi della malavita organizzata napoletana che oggi è «un camorra fluida, che in alcuni casi ha la supremazia solo su una strada e sopravvive poche settimane prima di essere sostituita da gruppi rivali», l'attenzione viene catturata dai fatti di strettissima attualità. Subito dopo la morte del ragazzo ci sono stati prima l'assalto al pronto soccorso dell'ospedale, poi quello alla caserma di piazza Carità con l'esplosione di colpi di pistola. «Vicenda di una gravità enorme. Un atto di sfida aperta allo Stato, una manifestazione di arroganza contro l'istituzione, prima quella sanitaria e poi contro l'Arma dei Carabinieri, una delle più amate e più care agli italiani». Dettagli che Cafiero de Raho collega: «Ci sono tutti i connotati soliti della camorra:

atto di criminalità, forte intimidazione e organizzazione. Questo significa che mancano cultura delle legalità e senso dei valori della nostra Costituzione».

L'INVESTIGAZIONE

In questa assenza di cultura e valori, si inseriscono le organizzazioni criminali, che però possono essere combattute. La soluzione, dice il Procuratore, è soltanto una: «Servono innanzitutto cultura, scuola, insegnamento, informazione ed educazione. E bisogna andare a parlare con i ragazzi, nelle scuole, anche in contesti difficili, perché solo in questo modo si erode il potere della criminalità organizzata». Questo passaggio va di pari passo con la repressione, che al momento funziona bene secondo Cafiero de Raho: «Fatti di questo

genere si verificano nonostante le grosse operazioni anticamorra si susseguano tutte le settimane, con centinaia di arresti nei quartieri, a Napoli, in provincia. È in corso una grande attività repressiva frutto di un'eccellente opera investigativa. Un lavoro straordinario in luoghi dove comunque esiste una diffusa cultura dell'illegalità. Un attacco del genere si può prevenire solo con un presidio fisso del territorio, con più uomini per polizia, carabinieri e guardia di finanza, con misure di forte impatto». A Napoli, un fenomeno preoccupante è rappresentato anche dalle babygang, composte da ragazzini sempre più piccoli e sempre più pericolose: «In quel caso serve

una forte prevenzione». Nei casi più particolari, però un'arma importante può essere rappresentata dalla sottrazione della patria potestà: «In Calabria, ma anche in Campania, questo strumento è già stato utilizzato ed ha funzionato. Laddove mancano le famiglie, la formazione e l'educazione del minore devono avvenire attraverso altre modalità. Sottrarre un ragazzo alla famiglia, però, deve servire per dargli dei valori che gli permettano di scegliere la propria strada una volta maggiorenne. Il minore – è l'idea di Cafiero de Raho – deve capire che può vivere diversamente. Se cresce in una famiglia di camorra, riterrà quello l'unico contesto possibile e non penserà ad una alternativa. Occorre offrirgli quell'alternativa, spiegare che la felicità è altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLA PANCHINA DELLA LEGALITÀ A TORRE ANNUNZIATA IL PRIMO DI UNA SERIE DI INCONTRI VOLUTI DAL MATTINO

«ASSALTI A CASERMA
E PRONTO SOCCORSO
SFIDA ALLE ISTITUZIONI
AI MINORI BISOGNA
OFFRIRE UN'ALTERNATIVA
POI SCEGLIERANNO»

Intervista Lucia Azzolina

«Arriveranno più maestri si parte dalla Campania»

► Il ministro: serve un patto con le famiglie In alcuni quartieri i docenti lavorano da eroi ► «Il nostro progetto di intervento partirà dalle regioni con i più alti tassi di abbandono»

Lucilla Vazza

Ministra Azzolina, una rapina finita male è costata la vita a un cosiddetto baby rapinatore e i parenti hanno reagito devastando il pronto soccorso dove il ragazzo era stato portato d'urgenza e dove poi è morto, costringendo i sanitari a trasferire gli altri pazienti. Parliamo tanto di coronavirus, ma a Napoli c'è un virus strutturale che è la camorra, la delinquenza, qual è il vaccino?

«La scuola. E le dico di più: è anche forse l'unico strumento rimasto. Per la tragedia di sabato notte non servono parole, servono risposte. Scuola significa presenza dello Stato sul territorio. Scuola vuol dire educare alla consapevolezza delle proprie azioni, responsabilizzare i ragazzi, dare loro un'opportunità di vita che sia diversa dalla strada e dai rischi che comporta. Per tornare alla sua metafora: per mettere in quarantena l'illegalità bisogna entrare in classe. Il nostro compito è farlo stringendo un patto anche con le famiglie e potenziare gli strumenti dei docenti e di tutto il personale scolastico, che in certi contesti lavorano da eroi». **In Campania il 19% degli studenti abbandona prematuramente gli studi, a Napoli si arriva al 22%, ma anche nel resto del meridione i dati sono sconcertanti. Inoltre mancano gli asili nido. Lei è siciliana e, prima di essere una politica, è un'insegnante, quanto le fa male questa situazione e quali misure si potrebbero prendere concretamente per cambiare le cose?**

«Questi numeri non fanno male

solo a me, fanno male al Paese. È un problema di tutti se perdiamo i ragazzi così precocemente, se non arrivano al titolo di studio. Se non studiano e non lavorano. Come donna del Sud conosco questi problemi da vicino e ho la straordinaria occasione di poter incidere. Come? Spendendo meglio le risorse che abbiamo per innovare la scuola e la didattica e convincere questi ragazzi che lo studio, la formazione, è una grandissima opportunità. Che possono avere un futuro, una loro strada. Come Ministero dell'Istruzione abbiamo lanciato a dicembre un "Piano di intervento per la riduzione dei divari territoriali in

istruzione", che partirà proprio da Sicilia e Campania, le due Regioni insieme alla Sardegna con i tassi di abbandono più elevati».

Spenti i riflettori, si spegne l'indignazione, è successo in tanti altri casi. Il Piano per il Sud su cui il suo governo ha puntato tanto potrebbe essere finalmente un programma con azioni, risorse e progettazione mirata al recupero di territori in cui la delinquenza resta la prima "agenzia di lavoro" per troppi giovani?

«Guardi, a mio avviso, il fatto che già nella sua progettazione questo Piano per il Sud abbia messo al centro le misure per la scuola, è un segnale molto

positivo. Di questo ringrazio il Ministro Provenzano e il Premier Conte. Questo piano fa due cose fondamentali: ha l'ambizione di programmare, cioè guarda lontano, ai prossimi 10 anni. E mette in campo delle risorse economiche. Già dal prossimo anno scolastico una speciale Task Force in tutte le regioni del Mezzogiorno lavorerà per ampliare l'offerta formativa, incrementare docenti e tutor, realizzare laboratori e ammodernare le strumentazioni, potenziare le attività pomeridiane delle scuole».

Dal Sud proviene la gran parte degli insegnanti che poi si sposta ovunque. Si potrebbe pensare a qualche misura per riportare questo personale nel meridione, magari impegnandolo in attività extrascolastica o a supporto di quelle scuole dove c'è più emergenza sociale?

«Sono una delle tante docenti del Sud che ha lasciato casa per andare a lavorare. Sono stata una professoressa pendolare tra La Spezia, Sarzana e Biella. So di cosa stiamo parlando e sapevo che avrei dovuto fare dei sacrifici. Non sono una persona che fa facili promesse. Il Piano Sud può essere uno strumento. Ma il mio primo obiettivo, voglio dirlo con chiarezza, è mettere in "sicurezza" il sistema di istruzione, dargli stabilità. Soprattutto avere un quadro certo, numeri certi. Per poter poi fare tutti gli altri ragionamenti possibili». **Spesso si accusa la scuola di non fare abbastanza per intervenire nelle situazioni di degrado, anche colpevolizzando gli insegnanti, ma le risorse sono**

sempre limitate e le scuole fanno come possono. Non pensa che forse sia arrivato il momento di pretendere di più dal Governo di cui fa parte, anche per migliorare le retribuzioni del personale? «Io ho un obiettivo: dimostrare di poter far funzionare questa amministrazione e di saper spendere tutte le risorse a disposizione – e le assicuro che non è stato fatto. A quel punto avremo come Ministero la forza di pretendere un impegno ancora maggiore da dedicare alla scuola. Intanto ricordo che il taglio del cuneo fiscale deciso da questo Governo porterà da luglio in media 68 euro netti al mese a docente, sia precario sia di ruolo. Parallelamente partiranno i tavoli per il rinnovo dei contratti, su cui sono già state stanziare risorse in Legge di Bilancio». L'emergenza coronavirus ritarderà ulteriormente i prossimi concorsi per gli insegnanti, ci potrebbe dare qualche informazione sui tempi per le nuove assunzioni? «Governare un Ministero significa anche essere concreti. I bandi per i concorsi erano fermi da oltre un anno. Questo forse qualcuno lo dimentica. Li abbiamo preparati in 4 settimane, ora manca solo l'ultimo passaggio, sono al vaglio del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il parere definitivo è atteso a ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DOBBIAMO SPENDERE
MEGLIO TUTTE LE RISORSE
FINORA NON È STATO FATTO
L'OBIETTIVO: DOBBIAMO
CONVINCERE I RAGAZZI CHE
LO STUDIO È UN'OPPORTUNITÀ**

**I CONCORSI PER I NUOVI
INSEGNANTI: MANCA SOLO
L'ULTIMO PASSAGGIO.
IL PARERE DEL CONSIGLIO
SUPERIORE DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE. È ATTESO A ORE**

La sequenza

00,25

Due ragazzi tentano una rapina in via Generale Orsini, alle spalle della Regione Campania, a Santa Lucia

00,50

Una chiamata al 118 segnala un conflitto a fuoco

01,15

Vengono avvisati i genitori della vittima uccisa dai colpi di pistola esplosi da un carabiniere libero dal servizio



02,30

Un gruppo di giovani devasta il pronto soccorso dell'ospedale Vecchio Pellegrini, dove il presunto autore della rapina è giunto ormai cadavere

04,00

Raid alla caserma Pastrengo, sede del comando provinciale dei carabinieri. Una coppia di centauri esplose almeno quattro colpi di pistola ad altezza d'uomo

Raid nella scuola dell'infanzia Distrutte aule, sporcati i bagni

«I rondinotti» a Fuorigrotta era stata appena sanificata. Rubati chiavi e documenti

NAPOLI Appena sanificata e pronta ad accogliere i bambini al ritorno nelle aule, dopo la lunga pausa del Carnevale e dell'allerta meteo. Ma, alla riapertura, il personale e gli alunni della scuola dell'infanzia «I rondinotti» di via Rizzo a Fuorigrotta si sono trovati davanti una brutta sorpresa.

Nel corso del fine settimana, presumibilmente di notte, ignoti sono entrati nell'istituto scolastico e hanno portato via suppellettili e materiale vario, distruggendo tutto quello che non sono riusciti a rubare. La notizia è stata diffusa dall'assessore comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri. «Ancora una volta, ignoti hanno saccheggiato e danneggiato una scuola comunale. Il fatto oggi — sottolinea — risulta ancora più grave del solito visto che non solo viene impedito ai bambini e alle bambine di andare a scuola, ma anche perché avviene in un anno scolastico segnato da un clima di emergenza e dopo che nel week end si era provveduto ad igienizzare tutte le scuole per ripristinare il diritto allo studio per tutti gli alunni e tutte le alunne della città». Nel corso del raid quasi tutti i locali della scuola — segreteria, biblioteca, bagni, cucina, spogliatoi — sono stati messi a soqquadro: inoltre sono stati stracciati registri e i documenti contabili e sono stati sporcati di proposito bagni e altri spazi. Sono sparite, inoltre, le chiavi di diversi locali e sono altri oggetti. «Condivido con la municipalità e la comunità scolastica — sottolinea Palmieri

— il sentimento di indignazione per il grave gesto che lede la sicurezza e la serenità dei nostri piccoli. Ovviamente provvederemo di nuovo all'igienizzazione, ma credo sia giusto dire vergognatevi agli autori».

Sul blitz sono state avviate indagini. Nell'istituto non c'erano oggetti di particolare

valore, se non per la comunità scolastica. Si presume dunque che gli autori potrebbero essere stati giovani teppisti, decisi a colpire un simbolo del quartiere dove si lavora a favore dei più piccoli.

Le scuole sono ripetutamente finite, nelle ultime settimane, nel mirino di vandali e ladri. Solo una settimana fa dalla primaria Casanova di piazza Cavour sono stati portati via tutti i computer. I ladri, anche qui, hanno danneggiato tutto quello che non hanno portato via: cancelli divelti, porte e armadietti. Agli inizi di gennaio era stata saccheggiata la scuola Belvedere, al Vomero. I ladri avevano portato via i computer e i soldi che gli studenti avevano raccolto, vendendo dei lavoretti fatti da loro, destinati alla beneficenza.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annamaria Palmieri
Sono indignata per il grave gesto, credo sia giusto che gli autori si vergognino

La vicenda

● Gli addetti della Napoli Servizi hanno proceduto alla sanificazione delle scuole di Napoli durante lo scorso weekend. Ieri la riapertura per tutti gli istituti scolastici.

● Ottantotto le sedi delle scuole materne e dei nidi comunali dove le imprese di pulizia di Napoli Servizi sono intervenute.

● A seconda della Municipalità, la pulizia straordinaria delle scuole materne elementari e medie è stata affidata alla Asl Napoli 1 (I e II Municipalità) con 5 squadre che in due turni si sono divisi 46 plessi o a quattro imprese specializzate cui il Comune ha affidato le scuole della III, IV, V e VI municipalità.

● Articolato il programma di sanificazione per le scuole superiori, mentre restano istituti non coperti, per i quali il Comune ha comunque garantito attenzione e interventi.

● È stato più agevole prevedere, comunque, interventi nelle scuole, dove è bastato lasciare gli alunni a casa. Più difficoltà ci sono state negli atenei, dove la sospensione delle attività didattiche non ha liberato gli spazi universitari dal personale amministrativo dai professori e dagli studenti.

I professionisti della certezza

di **Massimiliano Virgilio**

Quante certezze hanno le persone. Quanta sicumera, quante idee, quante parole. Quanto facilmente si emettono sentenze, fuori e dentro i social, quanta «confidenza» nell'usare giudizi netti, che non ammettono deroghe, né sfumature, precisamente schierati di qua o di là.

continua a pagina 7

Il commento I professionisti della certezza

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

Come se rifarci a posizioni precostituite — «il ragazzo se l'è cercata» o «il carabiniere ha sbagliato» — servisse ad arginare il caos, quasi che fissando per sempre trincee nelle quali rifugiarsi potesse servire ad allontanare la paura e le emozioni che una storia così triste ci suscita. Eppure la vicenda dell'uccisione di Ugo Russo — che avrebbe compiuto 16 anni a inizio aprile — per mano di un carabiniere ventitreenne a cui, come ci riferiscono le cronache, il minore e un suo complice avevano cercato di

rapinare il Rolex con una pistola giocattolo, ci dovrebbe insegnare esattamente il contrario. Cioè che certezze non dovremmo averne. Anzi. Dovremmo restare in silenzio nell'apprendere che un adolescente, chiunque egli sia stato, e in qualsiasi modo si sia comportato, abbia finito in questo modo la sua vita.

E che un giovane uomo, di mestiere carabiniere, sia finito per rendersi responsabile di una morte che, qualsiasi saranno gli esiti delle indagini e di un eventuale processo, porterà per sempre su di sé un peso intollerabile. Ancor più se leggessimo con attenzione il corolla-

rio di piccoli e grandi eventi che la cronaca della pazza notte napoletana tra sabato e domenica scorsa ci hanno consegnato: due ragazzini a notte inoltrata che cercano di rapinare qualcuno, un carabiniere fuori servizio che estrae l'arma e spara, un morto sulla strada, e poi un pronto soccorso devastato dall'ira, per tacer dei colpi sparati contro la caserma dei carabinieri nella mattinata successiva.

E invece, parliamo. Asseriamo. Stabiliamo. Da una parte i buoni, dall'altra i cattivi. Come se ci fosse qualcosa di normale in questa storia. Come se questa vicenda, a partire dal fatto che tutto ciò è avvenuto per l'ottenimento da un lato e il mantenimento dall'altro di un orologio di valore, contenesse in sé un solo aspetto razionale.

È per questo che trovo pa-

tetici i professionisti della certezza, i leoni da tastiera che giudicano il tragico epilogo di una situazione, perlopiù frutto di miseria, ignoranza e scelte sbagliate, come se quella miseria e ignoranza che essi giudicano con tanta risolutezza non li riguardasse, come se non fossimo anche noi complici dello sfacelo sotto i nostri occhi. Della nostra città, della condizione giovanile, di un mondo dove il folle desiderio dei consumi sta letteralmente facendo trascinare l'umanità presente in ciascuno di noi.

Certo, ci fa comodo pensarla in un modo risoluto e insultare chi non la pensa come noi. Ci fa comodo scannarci e mantenere il punto. Il pollaio è utile. Soprattutto fa comodo a chi di quella miseria e ignoranza si sarebbe dovuto occupare

con azioni concrete.

Fa comodo a chi avrebbe dovuto prevenirla con cultura e lavoro, a chi avrebbe dovuto reprimerla formando adeguatamente le nostre forze dell'ordine. Fa comodo ai politici che hanno rinunciato ai principi in favore della furbizia, che hanno sostituito i valori con la scaltrezza, la politica con la propaganda.

Noi che ci accapigliamo su chi abbia ragione in questa maledetta vicenda siamo la ragione per cui nessuno affronterà le gravi questioni che determinano esiti come quelli della morte del giovane della Pignasecca.

Siamo l'alibi del cinismo e della pigrizia della classe politica. Siamo il megafono dell'ingiustizia. Portatori insani di un virus ciarliero, questo sì la nuova peste, altro che *Coronavirus*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recupero sociale indispensabile ma serve anche la repressione

di Luigi Vicinanza

Di fronte all'insorgenza criminale che ha sconvolto **Napoli** nell'ultimo fine settimana viene in mente una parola che, a pronunciarla, crea imbarazzo. La parola è

repressione. Quasi nessuno la pronuncia perché appare sconveniente, criticabile, politicamente scorretta, in un contesto in cui di corretto c'è poco.

● a pagina 13

Controcanto

Recupero sociale e repressione

di Luigi Vicinanza

Di fronte all'insorgenza criminale che ha sconvolto **Napoli** nell'ultimo fine settimana viene in mente una parola che, a pronunciarla, crea imbarazzo. La parola è repressione. Quasi nessuno la pronuncia perché appare sconveniente, criticabile, politicamente scorretta, in un contesto in cui di corretto c'è davvero poco.

Se sono umanamente comprensibili il dolore e la disperazione dei genitori di Ugo Russo, il ragazzo ucciso sabato notte a Santa Lucia da un carabiniere che ha reagito al tentativo di rapina sparando, non è sopportabile quel che è accaduto dopo. La morte, è vero, è ingiusta sempre. Ancora di più se hai solo 15 anni. Nel tormento di aver scoperto il lato oscuro del loro ragazzo, quei genitori hanno il diritto di invocare giustizia. Rapida e trasparente. Come ha diritto a vedersi giudicato secondo le leggi della Repubblica - e non in base alle leggi del Far west - il giovane carabiniere. Se si è trattato di legittima difesa o di un eccesso, decideranno i giudici. Funziona così ovunque, le regole della convivenza civile vengono accettate proprio per regolare le situazioni di devianza.

Un pezzo di **Napoli** invece ha esibito ancora una volta la sua perversa concezione di "contro-giustizia". Una manifestazione di potere criminale per umiliare e minare ciò che si presenta sotto forma di Stato. La devastazione del pronto soccorso del Pellegrini ha

questa valenza eversiva. Non solo rabbia e rancore verso inermi medici e infermieri. Dietro la violenza distruttrice esercitata dalla banda di "parenti e amici" si cela un'idea perversa di controllo del territorio: se l'ospedale non è capace di salvare la vita di uno dei nostri, non ha valore che funzioni anche per gli altri, gli ammalati "normali".

Quanti erano gli autori dell'assalto al pronto soccorso? Testimoni hanno riferito di aver avuto la sensazione di

trovarsi in un teatro di guerra. E come in una guerra civile i devastatori puntano all'immunità. Non è la prima volta a Napoli, purtroppo, di ospedali invasi da gruppi di fiancheggiatori della camorra. Proprio il ripetersi delle aggressioni conferma quanta valenza intimidatoria ci sia in queste azioni. Come il fenomeno delle "stese": gli spari davanti alla caserma Pastrengo, dove ha sede il comando provinciale dell'Arma, in pieno centro, sono il tassello di un'inquietante escalation.

Napoli non merita di essere abbandonata in preda ai suoi demoni. Le "paranze dei bimbi" come vengono chiamati i gruppi camorristici che da anni si contendono brandelli di potere insanguinato sono pericolose ma non sono invincibili. Siamo di fronte a giovani criminali dalla pistola facile, in grado di diffondere terrore. Ma non hanno ancora una struttura militare ed economica di tipo mafioso, impenetrabile ed economicamente potente. Per questo, nonostante l'impegno già profuso dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, bisogna riaffermare che non sono invincibili. Napoli non è il cortile delle loro scorribande. Insieme all'attività di recupero sociale e culturale di pezzi di città (ci sono tanti esempi virtuosi da seguire, a partire dal rione Sanità) serve anche un'azione repressiva immediata per reprimere quei piccoli gangster forgiati nel mito di Gomorra. Non servono leggi speciali né l'impiego dell'esercito. Ma la giusta e rapida applicazione delle norme esistenti. Appena giovedì scorso la visita del presidente francese Emmanuel Macron ci ha ricordato quando Parigi e Napoli erano le due grandi capitali d'Europa. Una grande capitale - qual è Napoli, nonostante tutto - non può essere presa in ostaggio da quei figli suoi che non ne riconoscono storia, autorità e valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA